

Anno pastorale

2017 - 18



Ecco, sto alla
porta e busso (Ap 3,20)

Lectio divina di Gv 3, 1 – 15 con alcune note riguardanti il discernimento

Contesto

Conclusa la Settimana inaugurale, si apre un'altra sezione del Vangelo: "da Cana a Cana"... (2,1 – 4,46), nella quale sono ambientati il primo e il secondo segno operato da Gesù (2,11ss e 4,43ss). Al Segno di Cana e alla Purificazione del tempio (2,13 – 22) seguono alcune reazioni: la fede dei discepoli (2,11) e l'incredulità dei giudei (2,18) con tre personaggi: la Samaritana (4,1 – 42) che rappresenta i suoi connazionali eretici che si aprono a Gesù, il Funzionario regio (4,43 – 54), che preclude la fede incondizionata dei pagani, e Nicodemo...

v. 1

Nicodemo apparteneva alla setta dei farisei e probabilmente era un membro del sinedrio, un «maestro d'Israele», eppure ancora tanto «carnale» perché, dimostra una fede superficiale e inadeguata: anche lui era condizionato da una concezione terrena e politica del Messia... Però ha una qualità (che sarà vincente!): nonostante il suo cammino di vita, **non si è irrigidito nella conoscenza della Legge. È rimasto un uomo curioso, un uomo che s'interroga, un uomo che non dà le cose per scontate.** E proprio questa è la molla del cambiamento: infatti c'è un momento della vita in cui si decide di chiudere un capitolo e di cominciare a scriverne un altro. E' proprio questo desiderio che fa passare da una età all'altra della vita. E Nicodemo con la sua inquietudine e le sue domande sembra proprio l'esempio di chi sta tentando di scrivere un nuovo capitolo della sua esistenza. Non si tratta né di un adolescente né di un giovane, ma di uno che si è ormai costruito un'identità, un ruolo, **uno che accetta la sfida di trasformare il suo modo di amare Dio e il prossimo.** Nicodemo sarà alla fine tra i discepoli di Gesù: (cfr. Gv 3,1.4.9; 7,50; 19,39): **la trasformazione era avvenuta!**

v. 2

La notte simboleggia le tenebre del giudaismo che resiste e si contrappone alla luce, Gesù (13,30), tuttavia però Nicodemo è ben disposto, perché... (cf. v. 21). La notte era considerata anche dai rabbini il tempo più opportuno per dedicarsi allo studio della Torà e i passaggi della vita sono spesso momenti di oscurità, in cui non sappiamo bene ciò che vogliamo diventare. Quale sarà il nostro nuovo modo di amare? «Rabbi...». Nicodemo si rivolge con rispetto a Gesù, che considerava come un maestro e un tauma-turgo; «sappiamo», usa il plurale, forse perché rappresenta un gruppo che aveva riconosciuto nel comportamento di Gesù e nei suoi «segni» una particolare assistenza di Dio, una missione eccezionale a lui affidata dall'alto (cf. 2,23). **Però Nicodemo vedeva in Gesù un uomo assistito da Dio, ma non Dio.**

vv. 3 – 4

«In verità, in verità ti dico, se uno non nasce dall'alto...». Gesù proclama a Nicodemo con solennità la necessità d'una rinascita spirituale per entrare nel regno di Dio, correggendo la concezione terrena del messianismo. L'avverbio *può* significare «dall'alto» oppure di nuovo». Nicodemo equivoca perché parla d'una nuova nascita naturale.

Vedere il regno di Dio significa *entrare* nel regno di-Dio (cf. Mc 10,15), cioè sperimentare la comunione di vita con Dio, resa possibile dalla presenza di Gesù. La sua regalità è connessa soprattutto con il racconto della passione (18,33s.; 19,14ss.)... quando con la sua morte redentrice svelerà pienamente l'amore salvifico del Padre e renderà possibile l'esperienza della vita divina.

La notte di Nicodemo è fatta anche di equivoci, è come se Nicodemo non riuscisse a entrare nella logica di Gesù, di abbandonare i suoi schemi; egli continua a rileggere le parole di Gesù dal suo punto di vista. Un grande ostacolo al cambiamento è la rigidità dei ruoli nei quali ci siamo rifugiati.

La parola che Nicodemo fa più fatica a comprendere, intorno alla quale l'equivoco poi va rafforzanti è proprio quella che riguarda la possibilità di «nascere di nuovo».

L'uomo contemporaneo, come il Nicodemo della prima ora, pensa «al nascere» come ricerca di nuovi stimoli, come ansia per cercare motivazioni nuove per crescere professionale te o come bisogno di trovare relazioni nuove, per continua a essere felice.

vv.5 – 7

«Se uno non nasce...» È la dichiarazione culminante di tutto il colloquio; **Gesù proclama la necessità d'una rinascita che proviene dalla forza vitale di Dio stesso:** come all'inizio della creazione lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque» (Gn 1,2), così è necessario l'intervento del medesimo Spirito per trasformare l'uomo

in una creatura nuova. E' Dio mediante lo spirito che rigenera coloro che credono (1,13; cf. 1 Gv 3,9; 4,7;... "Nascere da acqua e Spirito" è un'espressione che allude chiaramente alla rigenerazione battesimale... La congiunzione tra acqua e Spirito si trova nell'AT Ez 36,25 – 27; Is 44,2s..

"quello che è nato dalla carne è carne...": La "carne" indica l'uomo nella sua fragilità; lo "spirito" indica l'uomo rigenerato dallo Spirito Santo... che rende l'uomo partecipe della stessa vita di Dio.

- v. 8** Avvia una similitudine tra "il vento" e "lo spirito", il cui riferimento biblico è Qo 11,5 La generazione dall'alto ha qualcosa di misterioso, proprio perché viene da Dio. Noi vediamo coloro che sono stati generati da Dio, si vedono le azioni, risaliamo all'Autore, ma ignoriamo (le prossime manifestazioni, i tempi, i piani...).
- vv. 9 – 10** Gesù sottolinea l'incomprensione di Nicodemo che avrebbe dovuto richiamare alla mente Ger 31,31ss; Ez. 36,23 – 27; Gl 3,1 - 3
- vv. 11 – 13** Gesù solo è il vero rivelatore del Padre, il vero maestro che può testimoniare quello che ha visto, perché è disceso dall'alto. Quindi avendo udito è visto, "sa", "parla" e "testimonia". Delle cose celesti l'unico a poterlo fare è Gesù... Gli altri, compreso il fariseo Nicodemo, non sa cosa dire... Gli antichi sapienti l'Israele si lamentavano di non poter conoscere la sapienza divina, perché nessuno era salito in cielo: «Chi è salito al cielo e ne è disceso?» (Pro 30,4; cf. Sap ,16s.). Solo Gesù era veramente disceso dal cielo e perciò poteva testimoniare le cose celesti.
- vv. 14 - 15** «Come Mosè innalzò il serpente nel deserto...». Ha qui inizio la sconvolgente rivelazione del progetto salvifico del Padre, che consiste nel dono del Figlio Unigenito, elevato in croce per la salvezza del mondo. Il serpente di bronzo innalzato sul palo da Mosè nel deserto di Punon (Nm 21,8ss) non era altro che una prefigurazione profetica della crocifissione del Figlio dell'uomo. Chi guardava il serpente di bronzo veniva guarito dal morso mortale delle vipere; ora chi guarderà con l'occhio della fede il Crocifisso = *chi crede*, avrà la vita eterna. Chi guardava il serpente di bronzo recuperava soltanto la salute fisica; chi invece crederà nel Cristo crocifisso avrà la vita divina, definitiva, perché riceverà lo Spirito che sgorgherà dal suo fianco squarciato, vera sorgente di vita eterna (Gv 19,34). Il verbo "innalzare", può significare *elevare*, oppure anche *sospendere* (a un palo o innalzare in croce). In Gv viene usato nel doppio senso anche in 8,28 in 12,32, con riferimento alla crocifissione di Gesù e alla glorificazione in cielo, in quanto l'innalzamento in croce rappresentava la sua intronizzazione regale alla destra del Padre.

RINATI NELLO SPIRITO...

Gesù ha guardato la condizione umana con gli occhi dell'amore e ha cercato di insegnarci a guardare noi stessi e gli altri "dall'alto" e non "dal basso", dove nubi oscure offuscano la nostra visuale. «Io vengo dall'alto», disse Gesù ai suoi discepoli, «se uno non nasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio» (Gv 3,3). E la teologia spirituale è tutta qui — guardare la realtà con gli occhi di Dio.

Coloro che vivono una vita degna della loro chiamata sono "nati dall'alto" e sono in grado di vedere con gli occhi della fede e di sentire con orecchi spirituali. Le loro vite di discernimento sono caratterizzate da risolutezza: essi non hanno che un solo vero desiderio, conoscere il cuore di Dio. Nelle parole di Gesù a Nicodemo, essi vivono la verità e cercano di venire «verso la luce perché appaia chiaramente che le [loro] opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,21). Queste persone sono talmente assorbite dall'amore di Dio che qualsiasi altra cosa può ricevere il suo significato e scopo solo nel contesto di quell'amore. Esse pongono una sola domanda: «Cosa è gradito allo Spirito di Dio?». Appena odono il suono dello Spirito nel silenzio e nella solitudine dei loro cuori, esse seguono i suoi stimoli, anche se questo turba i loro amici, disturba il loro ambiente e confonde i loro ammiratori.

Le persone rinate nello Spirito Santo con intelligenza spirituale si dimostrano molto indipendenti, non a motivo di una preparazione o di una individuazione psicologica, ma a motivo dei frutti dello Spirito che «soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va» (Gv 3,8).

La rinascita spirituale è un'apertura sempre attuale a lasciare che lo Spirito di Gesù soffi in noi dove vuole. Le persone veramente "rinate" desiderano sempre essere continuamente rinnovate, proprio perché lo Spirito continua a rivelare, dentro e intorno a loro, luoghi di tenebra che non sono ancora stati trasformati dalla luce.

Vivere è pregare: si tratta di una liturgia che porta realmente a trasformare la persona, ad "avere gli stessi sentimenti di Cristo"... diventando una preghiera trasformante, chiedendosi "Cosa mi dice la parola, come posso viverla?". Un sacerdote tentando di consolare un amico in difficoltà gli dice: "Dio sta rispondendo alle tue preghiere"; la risposta dell'amico: "Io non prego per questo, ma perché non posso farne a meno, perché sono impotente, perché il bisogno mi assale in ogni istante, da sveglio e nel sonno. *Questo non cambia Dio, cambia me*". Solo in questa direzione la preghiera è realtà "magica": vi è la consapevolezza che la preghiera non cambia Dio, ma cambia il mio modo di guardare le cose, il mio modo di pensare e di essere.

**Rinascere vuol dire farsi abitare dalla Trinità. Lasciarsi trasformare.
Il vero peccato è impedire alla Trinità di trovare spazio in noi.**